

Cgil-Cisl-Uil, finalmente ri-unite! Ma che unità è?

Il 28 giugno i segretari generali di Cgil (Camusso), Cisl (Bonanni), Uil (Angeletti) e la presidente di Confindustria (Marcegaglia) hanno dato vita a un accordo per il lavoro privato, definito “**avviso comune**” (osannato dal governo e da tutti i partiti presenti in parlamento, sia di maggioranza che di opposizione), il quale si basa sui seguenti punti:

1) *gli accordi aziendali potranno essere “**MODIFICATIVI**” dei contratti nazionali nelle materie della “prestazione lavorativa”, degli “orari” e dell’ “organizzazione del lavoro”: per **modificativi** si deve intendere **peggiorativi**, cosa che è nettamente respinta non solo dal Cobas, ma anche da Landini, segretario generale della Fiom (intervista al “Manifesto” del 30 giugno);*

2) **i lavoratori non avranno il diritto di votare sugli accordi**, i quali, per entrare in vigore, avranno solo bisogno dell’approvazione della maggioranza dei delegati RSU eletti dai lavoratori (nelle aziende in cui esistono), o della maggioranza dei Rappresentanti Sindacali Aziendali (RSA), nominati direttamente dalle segreterie sindacali. In questo caso sarà possibile andare al referendum, se lo richiederà almeno un sindacato facente capo al sistema sindacale Cgil-Cisl-Uil o il 30% dei lavoratori (*sull’insieme di questo punto decisamente antidemocratico coincide la critica negativa del Cobas con quella espressa da Landini nell’intervista al “Manifesto”*);

3) *gli accordi aziendali potranno stabilire “**TREGUE**” sindacali, non meglio precisate, ma che vanno intese come **obbligo per i sindacati firmatari di non proclamare scioperi**, per non disturbare i piani di intensificazione dello sfruttamento del corpo e della mente dei lavoratori (Landini sul “Manifesto” ritiene inaccettabile questo divieto di sciopero. Come dargli torto?).*

Di democrazia, libertà e diritti, conquistati in decenni di lotte, c’era già rimasto poco nei luoghi di lavoro, dove adesso si è come in trincea per difendere la nostra dignità; e di contenuti normativi e salariali significativi ugualmente poco, già prima, c’era rimasto nel contratto nazionale, svuotato a man bassa a ogni rinnovo.

Ma l’accordo del 28 giugno (che non tarderà a fare da apripista a un analogo accordo per il pubblico impiego, con cui introdurre anche qui quell’arsenale di regole ammazza contratto nazionale e diritti) **ha voluto sferrargli il colpo finale!**

Dai primi anni ’90 in poi, sono stati “bravi” i governi, la Confindustria e i sindacati definiti maggiormente “rappresentativi” (ma di chi?) a farci trovare col culo per terra!!!

Finché il 15 gennaio 2009 Bonanni, Angeletti, Emma Marcegaglia e il ministro Sacconi decisero un assalto decisivo contro i lavoratori con le nuove regole dell’accordo interconfederale sulla controriforma della contrattazione sindacale, mentre Marchionne con Bonanni e Angeletti nel 2010 stracciò il contratto nazionale a Pomigliano e Mirafiori, sostituendolo con un pacchetto di regole scritte da lui stesso e propagandate come “accordo sindacale”.

La Cgil di Epifani non ci stette all’accordo del 2009, però non ne promosse nessuna reale opposizione. Tanto che -se si escludono i metalmeccanici, il pubblico impiego e il commercio- i contratti di settore a cui quelle regole furono applicate sono stati una cinquantina, sottoscritti anche dai sindacati di categoria della Cgil, segno che essa gliel’ha permesso.

Poi venne Susanna Camusso, circondata e sostenuta da una segreteria pronta a tutto, e allora ... si salvi chi può!

*A meno di 2 mesi dallo sciopero generale Cgil del 6 maggio (proclamato come puro atto dovuto, visto che i lavoratori lo stavano chiedendo da mesi e mesi, e non come punto di partenza di una strategia finalizzata a farci riemergere dalla situazione disastrosa in cui siamo andati a finire), ecco che Camusso decide di siglare l’ “**avviso comune**”. Il quale (cambiate alcune parole-chiave, per ingannare chi legge) è solo la “bella copia”(!) dell’accordo del gennaio 2009, che all’epoca la Cgil decise di non firmare.*

Un “**avviso comune**”, che contravviene perfino a punti dello Statuto della stessa Cgil.

Circostanza, questa, che -insieme ai contenuti dell’accordo- ha reso inaccettabile in settori della Cgil il comportamento della segretaria generale, al punto che più di un dirigente nazionale (p. es., Rinaldini,

segretario generale Fiom fino al 2010 e oggi coordinatore nazionale del raggruppamento "La Cgil che vogliamo", cui aderisce circa il 20% degli iscritti a questo sindacato) ha espresso critiche pesanti nei confronti dell'operato di Camusso.

Per non parlare di Cremaschi, presidente del Comitato Centrale della Fiom, che ne ha chiesto le dimissioni, mentre il Comitato Centrale stesso bocciava in blocco l'accordo.

Prese di posizione nette contro l'accordo sono venute anche da fabbriche metalmeccaniche, p. es. dalle RSU Fiom della Ferrari, del gruppo Marcegaglia, della Same di Treviglio, della Perini di Lucca (in queste due ultime aziende si sono anche fatti scioperi di protesta).

Un coordinamento nazionale di RSU (non solo di metalmeccanici -con tutti i delegati-"ribelli" Fiom della Piaggio in prima fila- ma anche di lavoratori di altre categorie; non solo Fiom ma anche Cobas e altri sindacati di base) ha espresso giudizi di totale dissenso rispetto al cosiddetto "avviso comune" e si è dato appuntamento di protesta a Roma, sotto la sede della Cgil, il giorno in cui si riunisce il Comitato Direttivo nazionale per prendere la decisione definitiva su tutta la questione.

Di certo, quest'accordo va contrastato in modo forte e generalizzato, perché esso rappresenta un attacco senza precedenti contro chi lavora sotto padrone, tentando di renderlo definitivamente inerme di fronte alle pretese spudorate di chi sfrutta il suo lavoro.

Questo è ancora più grave, nel momento in cui il governo sta prendendo decisioni contro i lavoratori pubblici (come il blocco delle assunzioni e dei contratti fino al 2014) e si prepara ad attaccarci tutti con una manovra economico-finanziaria di almeno 47 miliardi di euro per il periodo 2012-2014, consistente:

1) in drastici tagli di spesa alle Regioni, alle Province e ai Comuni per tutti i servizi di loro competenza;

2) nell'istituzione generalizzata di ticket sui medicinali, sulle analisi cliniche, sugli esami strumentali e sul pronto soccorso;

3) nell'innalzamento dell'età pensionabile di fatto fino a 67 anni e nel dimezzamento della

rivalutazione annuale delle pensioni per alcuni milioni di pensionati, fatti falsamente passare per titolari di "pensioni d'oro";

4) in tante altre rapine, adesso allo studio del ministro dell'economia.

In questa situazione, nei luoghi di lavoro deve aprirsi un grande dibattito e un grande confronto tra i lavoratori, per andare oltre le appartenenze a questo o quel sindacato e per costruire organismi di unità alla base: comitati operai, coordinamenti di precari, collettivi di lavoratori del pubblico impiego.

Organismi, che mettano a punto progetti e programmi di rivendicazioni e di lotta; che diventino punti di riferimento per tutti i compagni di lavoro; che pretendano dai sindacati (Fiom, Cobas o altri che siano), o da spezzoni di sindacati usciti dal controllo delle segreterie, di stare fino in fondo dalla parte di chi non ha altra strada davanti a sé che quella di battersi contro la resa incondizionata ai padroni, decretata dal sindacalismo ufficiale.

È questa l'unità che serve ai lavoratori, **perché è davvero la loro unità**, alternativa a quella che si è ricostituita (e che, per la verità, non si era mai davvero spezzata) tra Cgil, Cisl e Uil nel segno dell'abbraccio sfrontato col sistema delle imprese.

Come ben simboleggia la foto che ritrae la stretta di mano tra i quattro beati e sorridenti protagonisti dell' "avviso comune". Chissà se si saranno chiesti se avrebbero sorriso anche i lavoratori destinatari del loro "capolavoro"!

COBAS PUBBLICO IMPIEGO

r.i.p., via S. Lorenzo 38, Pisa, 4.7.2011; tel 050 563083
(referente per questo comunicato è Marcello Pantani: pabeba@tin.it)